

Sotto i veli dei nomi. Viaggio attraverso la toponomastica

di Bruno Callegher e Adriano Miolli

I nomi dei paesi e delle località disseminati nelle nostre campagne riflettono le condizioni di vita di un territorio in particolari momenti storici e quasi sempre derivano dall'agricoltura o da attività rurali.

In una zona come la nostra - sarà infatti analizzata la toponomastica dell'opitergino con qualche puntata in fasce limitrofe - le attività legate alla terra hanno avuto fino a tutti gli anni Sessanta un ruolo quasi esclusivo.

Così i toponimi derivanti dall'agricoltura (*agrotoponimi*), dalle acque (*idrotoponimi*) e dalle piante (*fitotoponimi*) sono i più numerosi e costituiscono una fonte di conoscenze tra le principali, soprattutto per aprire qualche squarcio in quella storia non scritta ma pulsante, di solito definita "cultura subalterna".

Il toponimo è simile a un organismo vivo, nasce e si dilata, può anche finire dimenticato ... e in questo caso è come se andasse perduto un documento. Solitamente però il nome dei luoghi sopravvive pur venendone meno la causa che in qualche modo lo ha prodotto.

Cambiano le condizioni del paesaggio per trasformazioni ambientali anche profonde, ma il nome continua, resta in vigore per secoli e generazioni.

Altre volte, e oggi sempre più di frequente, il toponimo subisce un assalto cancellante da parte di nuove denominazioni: queste ultime lo sommergono e al tempo stesso descrivono in modo più consona una nuova situazione; cambia la funzione denotativa dei nomi di pari passo col mutare delle radici economico-produttive che li generano. Ogni paese ha "zone industriali", "zone artigianali", "verde attrezzato", un "parco della Rimembranza", magari una via "Gilles Villeneuve". In altri casi il toponimo antico può andare smarrito, deteriorato, rovinato al punto da risultare illeggibile.

Può dunque sbagliare e mentire: si sbaglia ad esempio con **Fossabrina**, che deriva piuttosto da "**prunus**" che da "brunus", "scuro". E il nostro *corpus* toponimico conserva alcuni di questi fantasmi che lo rendono variopinto e talvolta fantasioso. È il caso di **Portobuffolè**: i bufali

non hanno di certo pascolato lungo il Livenza o sul Pra' dei Gai. Proviene invece da "**Portus bovaletus**", dove l'aggettivazione deriva da "**bōva**", nome tardolatino indicante "frana, fossa, canale" e "**bōvaletus**", mediante trasformazioni fonetiche, passa prima a "**bofaletus**" e poi a "**buffolè**", quindi Porto su un canale-fossa. L'accentazione finale è del tutto simile a quella di molti altri nomi con terminazione in "etus": Faè, Spinè, Codognè, Rustignè, Salacè, Rovarè ...

Fantasia pure in **Basalghelle**, comunemente spiegato con "basse alghe". Nella radice "**basalg**" è invece contenuta "basilica", come attestano due toponimi del vicino Friuli: Basaldella e Basagliapenta. Basalghelle è quindi un diminutivo: "piccola chiesa".

Comunque, al di là delle determinazioni elaborate con criteri extralinguistici o fondati su forzature immaginose, cercheremo di illustrare il toponimo che rivela come nel travagliato rapporto con la terra le nostre popolazioni si siano raffigurate un ambiente che tentavano di dominare. In tal senso i nomi dei luoghi sono un'interpretazione della natura e del lavoro dell'uomo nel corso dei secoli.

Nell'impossibilità di avere a disposizione le centinaia di toponimi forniti dai **Sommarioni Catastali** napoleonico e austroungarico, ci limiteremo a due fonti essenziali: le **Mappe Catastali** dei singoli comuni e le **Tavolette** dell'Istituto Geografico Militare al 25 mila. Pur con qualche accenno ad un "criterio cronologico", si seguiranno di preferenza i sostrati linguistici per procedere anche analizzando i singoli casi in modo autonomo, non essendo possibile fondare una toponomastica sull'evoluzione diachronica delle lingue.

Il sostrato pre-latino.

La documentazione del sostrato prelatino si limita a due esempi: Oderzo e Livenza.

Oderzo: dal venetico "**opi-tërg**". La radice "**terg**" significa "mercato" e il prefisso "**opi-**

epi” potrebbe indicare “elevato”, perciò “mercato in posizione sopraelevata”, circostanza che trova una precisa conferma nella morfologia del territorio, dalla quale appare chiaramente leggibile come la cittadina sorga su rialzi argilloso-sabbiosi, in posizione elevata rispetto alla pianura circostante.

Livenza: il nome contiene una radice “***wleik**” conservata anche nel latino “**liquēre**”, “essere scorrevole”, e quindi quasi un sinonimo di “fiume”.

Tracce romane

Non mancano le tracce del periodo romano, soprattutto prediali, composti da un agronimo (**villa**, **ager**, **campus**, e altri) con l’aggiunta di un aggettivale antroponimico (= indicante il possessore).

Appartengono a quest’area **Chiarano**, da “**Clarius**” con suffisso “anus”, **Cessalto**, derivante da “**saltus**”, “bosco” unito a “**cessus**”, “remoto, lontano”; **Lutrano** è composto da “**Luclerius**” e dal suffisso “anus”, **Valentigo** di Piavon da “**Valens**” più il suffisso “icus”. A riprova della romanità dei suindicati luoghi stanno i reperti che sono affiorati in passato e anche di recente, come una villa rustica a San Anastasio.

Altre volte la romanità resta documentata da toponimi collegati alla antica rete viaria: **Settimo** di Portobuffolè da “**Septimum**”, distante cioè sette miglia da Opitergium, **Annone** da “**Ad nonum**”, lontano nove miglia.

Influssi germanici

Possiamo però dire, anche se con qualche cautela, che la nostra agrotoponomastica è ricca di influssi germanici, al punto che la certo diffusa voce latina “**silva**”, viene completamente scalzata prima dal longobardo “**Wiffa**”, “terra bandita, bosco demaniale”, poi da “**Gahagi**” indicante “bosco recintato, siepe, selva privata” e infine da “**bosc**”, “bosco”.

Da “**Wiffa**” derivano **Vizza**, **Le Vize**, **Guizza**. Il primo è documentato nel Comune di Mansuè: bosco della Vizza e gli altri due appartengono alla toponomastica del Comune di San Polo di Piave.

“**Gahagi**”, mediante latinizzazione in

“**gahagium**” origina **Gai**, attestato in “**Prà dei Gai**”, “prato, radura del bosco”, **Gaiarine**, fino ad essere assai diffuso nel coneglianese: si trovano località **Gai** a San Vendemiano, Cison, Tarzo, Susegana.

Attestato in decine di casi, sovente associato con parti aggettivali o denominazioni, è “**bosc**”, “bosco”: **Via Boscàt**, **Bosco di Ronche**, **Bosco Comune**, **Bosco Comugne**, **Bosconi**, **Boschetta**; **Boschè**, **Boschedel**, **Busco**.

Pure longobardo “**bār**”, “terreno difficile da coltivare, zolla dura”: tra Ormelle e Roncadelle una zona è ancor oggi definita “**bar**” ed è pure attestato a Gaiarine “**Barlongo**”.

Quasi del tutto spariti gli elementi franconi, anche perché la denominazione carolingia fu breve e troppo superficiale per lasciare tracce durature: è di certo un prediale con radice germanica **Francenigo** ed alcuni spiegano l’oggi strano **Colfrancui** con “**curtis Franconis**”, “villaggio - villa di Francone”. Anche **Ghirano** sembra un nome francone con suffisso in “anu”.

Di poco posteriori sono le formazioni di toponimi collegati al periodo del dissodamento e del disboscamento: **Villanova**, “nuovo villaggio” e **Vigonovo**, “**vicus novus**”, “nuovo villaggio”.

Pure interessanti sono le denominazioni delle pievi: a santi militari sono dedicate le chiese di San Giorgio, San Michele, San Floriano, San Martino e risalgono alla militarizzazione operata nella fascia pedemontana, lungo la linea di confine tra il territorio occupato dai Longobardi e l’enclave Bizantina.

I toponimi agricoli

Veniamo ora al campo semantico dei toponimi agricoli, vastissimo e con numerosi esempi.

Da “**campus**”, di origine latina e indicante “campo aperto”, a volte anche “prateria” e sostitutivo di “ager”, provengono **Campàt**, **Campagnola**, **Campardo** (= **campus aridus**, campo arido-incolto), **Campolongo**, **I Campetti** e molti altri.

La voce altoitaliana di origine longobarda (**braida** < **brid-**), parente del tedesco **breit** e con significato di “campagna aperta” è attestata solo per il caso di **Breda** di Piave.

Per le forme dei campi ci si può riferire a “**angòria**” o, con “l” conservata, a “**langoria**”.

Base della parola è il latino “**longus**”, “lungo”: i toponimi di questo si concretizzano in **Longhere, Longarate, Le Longhere**.

Frequente “coda/code”, con base latina “**cauda**” e significato allusivo “striscia coltivata lunga e stretta”, in genere di suoli messi a coltura dopo il disboscamento. Le denominazioni sono **Coda, Code, Le Codate, Codalunga, Codabassa**.

Altre allusioni alle parti di campi si hanno con **Cevedagna**, da “**capitia**”: “capitagna”, “testata del campo”. “**Rivàl**” ha più significati: “sponda tra strada e campo”, “ciglione delle fosse divisorie”.

I Arzeri, Arzene contiene riferimenti ad argini di fiumi e canali. Il segno del confine è indicato da **Termen**, mentre per le costruzioni annesse al campo si hanno **Tezze**, da “**tĕgia, attĕgia**”, nome d’origine gallo latina, **Stabiuzzo**, da “**stabulum**” passato poi al diminutivo “**stablucium**” e infine a Stabiuzzo, “ovile, recinto per gli animali”. All’allevamento è legato anche il toponimo **Armentarezza**, da “**armen-tum**”, “bestiame, gregge”.

Segnaliamo ancora due agrotoponimi: **Grave, Grava**, forse di origine longobarda, indicante “terreno ridotto di recente a coltura” e **Le Vare**, da “**varius**”, “terreno a prato per far riposare il suolo”.

La vegetazione arborea

La categoria dei nomi relativi alla vegetazione arborea (**fitotoponimi** o **dendrotoponimi**) è tra le più importanti ed è strettamente collegata alle precedenti indicazioni toponomastiche, spesso attestanti presenza di boschi o di suoli recuperati all’agricoltura mediante dissodamenti.

Da quercia, dalla base “**robur**”: **Rovarè, Pra dei Rori, Rorat, Roverbasso**. Assai diffuso il fitotoponimo da salice. “**Salgar**”, “**gatolar**”, “**salét**”, “**venchêr**” provengono da basi latine, rispettivamente “**salicarius**”, “**cattus**” nel senso di amento¹, “**salix**” e “**vincarius**”. Ben documentati sono **Salgareda, Saletto, Salettuol, Le Venchere, Gatolè ...**

“**Talpon**”, accezione particolare di pioppo

con affinità a “**talpa**”, “**ceppo, ceppaia**” ha prodotto **I Talponi, Le Talponare, Talpòn**. Dal latino “**fagus**” si realizzano la forma **Fagarè** e quella contratta **Faè**. L’ontano, “**alnus glutinosa**”, ha dato origine ad **Arneri, I Arneroni**. Attestato anche il frassino. “**Fraxinus**” latino ha prodotto **Fassenè, Frassenèt**.

Più diffusi i derivati da “**ulmus campestris**”: **Cimadolmo, Olmè, Olmi**, forse **Ormelle**.

Dagli alberi alle attività del disboscamento. Diffusi i derivati da “**Ronco**” e “**Fratta**”. Il primo indica “podere su suolo disboscato” mentre il secondo “selva abbattuta”, con un’accentuazione semantica in quanto riferentesi ad una distruzione completa degli alberi, mentre il primo designa un abbattimento più leggero, effettuato con la “roncola”. Dal verbo “**runcàre**”: **Le Ronche, Roncade, Roncadelle, Ronchetta**. “**Fracta**” è participio di “**frangere**”, “abbattere”: ha originato **Le Fratte, Frattina, Fratta, Sofratta**.

Acque e paludi

Un ultimo gruppo deriva dalle acque e da terreni paludosi. Dal latino “**palus**” l’assai diffuso **Palù** variamente combinato, **Camoi** ha senso di “campo paludoso”: “**campus mollis**”. **Sacon** indica insenatura del fiume, **Gorgo** allude al vortice, da “**gurgus**”, **Fossadelle** è un diminutivo di “fossa”.

Mancano molte altre indicazioni, ma a questo punto dell’indagine appare chiaro come nella maggioranza dei casi i toponimi derivino dal lavoro dei campi, dalle piante e dall’azione modificatrice delle popolazioni agricole per dissodare e bonificare i suoli. Conservare il più possibile questo patrimonio d’informazioni, consentirà di salvaguardare una parte della nostra memoria storica.

Note

¹ Amento è chiamata l’infiorescenza a grappolo, generalmente pensile, caratteristica di certi alberi, specialmente Hamamelidae, Salicaceae e Fagaceae